LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Nuove importanti rivelazioni nell'inchiesta sull'assassinio del magistrato di Palermo

Chinnici stava per arrestare i potenti Salvo e individuare il killer di tre delitti-sfida

Mario Prestifilippo, latitante, già sospettato per l'uccisione di Dalla Chiesa, sarebbe l'autore anche degli omicidi La Torre e Mattarella: da lui si sarebbe potuto risalire ai «santuari» della mafia - Per la prima volta la giustizia avrebbe «toccato» una delle più ricche e chiacchierate famiglie di Sicilia, dalle «amicizie importanti» - Tutti i documenti sono ora al Csm

ROMA — Perché Chinnici negli ultimi giorni di vita appariva *«preoccupato come non mai»*, per usare le parole della figlia? Cos'è, insomma, che aveva scoperto? La risposta forse è in un rapporto sul suo omicidio che polizia e carabinieri hanno presentato al magistrato inquirente. Vi si legge, e risulta anche dalle deposizioni di giudici di Palermo, che prima di morire Chinnici aveva deciso di emettere tre ordini di cattura. Due contro i cugini Nino e Ignazio Salvo, chiacchierati e mai toccati ex esattori di Sicilia, per *«associazione per delinquere di tipo mafioso»* nell'ambito dell'indagine su 162 persone avviata durante la prefettura di Dalla Chiesa. Il terzo contro un latitante già inquisito nell'inchiesta sui 162 e ricercato per l'assassinio di Dalla Chiesa. Si chiama Mario Prestifilippo, è legato al clan dei Greco. Chinnici stava per accusarlo formalmente anche dell'omicidio dell'esponente comunista Pio La Torre. E stava per convocare la vedova del presidente della Regione Sicilia, Piersanti Mattarella, per mostrarle la foto di Prestifilippo in previsione di incriminare il mafioso per quel delitto.

Così il rapporto prova che Chinnici stava arrivando dove nessuno prima aveva osato o potuto. Mandare in carcere i Salvo significa colpire una tra le prime potenze economiche dell'isola, un clan che più volte ha rivendicato, in modo pubblico e minaccioso, solidi collegamenti con il mondo politico. E raccordare tra loro i più gravi delitti di mafia avvenuti di recente (Dalla Chiesa, Mattarella, La Torre) voleva dire puntare espressamente sui *«santuari»*, mirare per la prima volta più in alto dei capicosca, verso i comitati d'affari, la mafia che non si sporca le mani.

Lo strumento per scardinare quel livello, Chinnici l'aveva trovato nell'inchiesta sull'assassinio di Dalla Chiesa e nell'inchiesta sui 162 presunti mafiosi, che secondo il giudice ucciso rappresentava la cornice degli ultimi grandi delitti di mafia. Quand'è morto, scrivono polizia e carabinieri nel rapporto al procuratore di Caltanissetta Sebastiano Patanè, il giudice *«intendeva dare un nuovo impulso all'inchiesta sui 162 rivedendo la posizione giudiziaria dei cugini Nino e Ignazio Salvo, grossi imprenditori siciliani, spiccando nei loro confronti mandati di cattura per associazione per delinquere di tipo mafioso. Si è appreso informalmente dai sostituti procuratori Ajala, Di Pisa, Geraci, dal giudice istruttore Falcone, che il dottor Chinnici intendeva, "proprio negli ultimi giorni di vita", acquisire quegli elementi a carico dei Salvo emersi nell'ambito dell'inchiesta sull'omicidio di Salvatore Inzerillo e sulla scomparsa di Ignazio Lo Presti, vittima di lupara bianca»*.

Lo Presti, imparentato ai Salvo per via della moglie, sparì nel nulla durante la «guerra di mafia» del 1981. In quell'epoca fu ucciso anche un suo socio, il mafioso Inzerillo. Le indagini, è scritto nel rapporto inviato al procuratore Patanè, *«lasciano ragionevolmente intendere che i Salvo siano stati inseriti ed associati ai gruppi mafiosi facenti capo ad Inzerillo Salvatore, Buscetta Tommaso, almeno sino al maggio 1981»*.

I Salvo hanno già ricevuto una comunicazione giudiziaria dal giudice Falcone, che indaga sulla morte di Inzerillo e Lo Presti. Ma per spiccare ordini di cattura Chinnici doveva aver trovato di più, e soprattutto di più recente: il reato di *«associazione per delinquere di tipo mafioso»*, per il quale Chinnici avrebbe emesso i mandati di cattura, è stato introdotto nel codice un anno fa, e ovviamente punisce episodi solo successivi all'entrata in vigore della legge.

Sempre nell'ultimo periodo della sua vita, scrivono polizia e carabinieri, Chinnici si era convinto che *«il gruppo mafioso responsabile dell'assassinio dei coniugi Dalla Chiesa e della scorta fosse anche autore dei più efferati delitti avvenuti a Palermo negli ultimi anni. Tale convinzione si basava anche sulle dichiarazioni di un pentito, che aveva indicato in Mario Prestifilippo uno degli assassini di Dalla Chiesa»*. Poiché Prestifilippo assomigliava ad uno dei sicari di Mattarella, prosegue il rapporto, Chinnici aveva deciso di convocare la vedova dell'esponente dc per una ricognizione fotografica. *«Sempre Prestifilippo era stato riconosciuto da un agente di polizia addetto alla sorveglianza dell'onorevole Pio La Torre come presente nei pressi dell'abitazione dell'esponente comunista nei giorni immediatamente precedenti all'agguato»*. Perciò Chinnici *«intendeva emettere quanto prima mandato di cattura contro Prestifilippo per l'assassinio di La Torre»*.

Il rapporto che contiene questi stralci è stato inviato dal procuratore Patanè al Consiglio superiore della magistratura insieme agli altri atti dell'inchiesta. Tra questi: il resto del «diario» di Chinnici (vi si legge tra l'altro: *«Se mi accadesse qualcosa di grave andate dal giudice Scozzari e dall'avvocato Seminara»*, il legale dei Salvo) e altri appunti del giudice ucciso. Ieri Patanè ha voluto fare una sibillina smentita: non ho inviato al Csm nuovi scritti autografi di Chinnici: ho mandato *«una copia completa del processo con tutti gli allegati»*. Ma tra gli allegati, contenuti in buste sigillate, vi sono appunto altri scritti di Chinnici di cui si ignorava l'esistenza. Tra l'altro, un pro-memoria che esordisce parlando di un magistrato per poi passare ad un collega di più alto grado della Procura.

Guido Rampoldi

Inchiesta Teardo Interrogato Caviglia

SAVONA — E' durato oltre quattro ore l'interrogatorio di Paolo Caviglia, presidente della Camera di commercio di Savona, arrestato nel corso dell'ultima serie di arresti fatti dai carabinieri nel quadro delle indagini che la magistratura svolge a Savona su presunte tangenti legate ad appalti pubblici.

Il magistrato Michele Del Gaudio ha contestato a Caviglia — secondo quanto ha riferito il difensore dell'imputato — una serie di operazioni bancarie attuate in privato. Attività che non sarebbero quindi collegate al ruolo di amministratore pubblico, che Caviglia ha ricoperto nel Consorzio per la depurazione delle acque savonesi, nella Camera di commercio e nel Comune di Finale Ligure.

La serie di accuse contestate a Caviglia sarebbero comunque da collegarsi con la lunga deposizione fornita agli inquirenti da Angela Gabriella Casavonova, l'ex segretaria particolare di Alberto Teardo, il principale imputato dell'inchiesta, che era stata trattenuta dai magistrati per reticenza pochi giorni prima dell'operazione che aveva portato in carcere Caviglia e altre quattro persone.

Nel quadro intanto dell'indagine che ha già portato in prigione ventitré persone, c'è da rilevare che Lorenzo Bottino, sindaco di Finale Ligure arrestato insieme con Caviglia, ha annunciato che è pronto a dimettersi dall'incarico.

Difficile intesa nel convegno di Pugnochiuso

Politici e giudici d'accordo Il magistrato deve cambiare

DAL NOSTRO INVIATO

PUGNOCHIUSO — *«Abbiamo bisogno di un giudice diverso»*: almeno su questo punto, politici e magistrati sono parsi d'accordo. Ma per il momento sembra proprio che gli elementi di contatto si esauriscano nel tratteggio, alquanto improbabile, di questo futuro, ideale operatore di una giustizia nuova. Un giudice preparato, credibile, privo di spirito di casta, un giudice calato nella collettività, pronto ad inserirsi (non da protagonista, ma come elemento regolatore) nei nuovi spazi aperti da una società che continua a cambiare. Purtroppo, dal lungo «faccia a faccia» che ieri ha opposto magistrati delle tre correnti ai rappresentanti della democrazia cristiana, del pci e del partito socialista, non sembra essere emerso molto di più.

Da una parte, c'è una categoria che continua a sollecitare, a voce sempre più alta, una *«riforma globale»*, dall'altra un Parlamento che esita ancora dinanzi alla complessità (e, dal punto di vista di chi governa, anche dalla «pericolosità») di interventi così incisivi. Casi come quelli di Tortora e Negri, hanno ripetuto in molti, contribuiscono non poco ad accendere i toni di un dibattito che si vorrebbe il più possibile pacato.

Se Piero Casadei Monti, segretario di *«Unità per la Costituzione»*, ammetteva, per esempio, la necessità di rivedere le norme sulla responsabilità disciplinare del giudice, Salvo Andò, responsabile per il psi della sezione Giustizia, riprendeva immediatamente questo tema, ma con un taglio molto diverso, ponendo l'accento sulla necessità di un più accentuato *«controllo sociale»*, sull'esigenza che la professionalità del giudice *«sia in qualche modo misurata, e non solo all'inizio della carriera ma anche in tutta la sua progressione»*.

Se un magistrato accusava alcuni parlamentari di aver usato il dibattito sulla sorte di Negri per lanciarsi *«in accuse inaccettabili contro i giudici che hanno fatto solo il loro dovere»*, Manfredi Bosco, democristiano, riprendeva l'argomento per affermare che il docente padovano *«sta ottenendo in questa fase la vittoria che non aveva mai ottenuto prima»*. E per aggiungere subito dopo che tutto questo lascia intravedere *«una preoccupante frantumazione di orientamenti tra poteri dello Stato»*.

La sola proposta nuova, in questo continuo rimbalzare di accuse, è giunta, quando il dibattito era appena agli inizi, da Giuseppe Tamburrino, il procuratore generale della Cassazione, che moderava il dibattito.

«Io sono convinto — ha detto il pg della Cassazione — *che la riforma debba essere nello stesso tempo organica e completa. Perché dunque non fissarne i principi e gli orientamenti generali in una legge - quadro che si potrebbe emanare rapidamente, e alla quale tutti i successivi interventi dovrebbero rifarsi?»*.

Purtroppo, nel dibattito che è seguito non c'è stato spazio perché la proposta venisse approfondita. Per Luciano Violante, comunista, il problema centrale, quello della *«incomprensione fra cittadini e magistrati»*, è determinato proprio dal carico di responsabilità (*«spesso non loro, come avviene per la lentezza dei processi»*) che grava sugli operatori della Giustizia. Enrico Ferri, segretario di *Magistratura indipendente*, ha sostenuto che la riforma non deve essere solo tecnica ma deve tener conto del giudice come persona.

Trarre le conclusioni di un incontro-scontro che si è protratto sino a tarda sera toccherà, stamane, all'ex presidente della Corte Costituzionale, Franco Bonifacio.

Per chi ha assistito a questo dibattito dall'esterno, l'unica conclusione possibile, per il momento, è forse anche la più scontata. Per vedere il «nuovo magistrato» bisognerà attendere ancora molto, molto tempo.

Giuseppe Zaccaria

Scuola: il voto entro il 28 novembre

ROMA — Le elezioni per il rinnovo degli organi scolastici collegiali si svolgeranno entro il prossimo 29 novembre, in un giorno festivo, dalle 9 alle 12, e in quello successivo, dalle 8,30 alle 13,30. Lo ha disposto con un'ordinanza il ministro della Pubblica Istruzione, Franca Falcucci.

Sono accusati di illecita costituzione di capitali all'estero

Ora sono sotto inchiesta tutti e 3 i fratelli Rizzoli

Milano. Anna e Alberto Rizzoli dopo essere stati ascoltati dal giudice (Telefoto Ansa)

MILANO — Ormai tutta la famiglia Rizzoli è coinvolta nel caso giudiziario-finanziario che ha già trascinato in carcere il fratello minore, Angelo, e che ieri ha visto come protagonisti dinanzi alla magistratura la sorella Anna e il fratello maggiore Alberto.

I due Rizzoli sono stati interrogati, un'ora Anna, poco di più il fratello, dai giudici istruttori Antonio Piazzi e Renato Bricchetti che stanno conducendo l'inchiesta sul *crack* del Banco Ambrosiano. Il reato ipotizzato nei confronti dei due Rizzoli è identico a quello di Angelo: si tratta di illecita costituzione di capitali all'estero, in violazione della legge 159 del 1976.

Al centro del caso ci sono ancora una volta le 298.000 azioni della casa editrice intestate fiduciariamente alla Banca Rothschild di Zurigo. Questi titoli, secondo quanto ha reso noto Bruno Tassan Din nelle deposizioni di giugno e quanto è emerso dalle carte sequestrate a Licio Gelli, appartenevano ai membri della famiglia Rizzoli: 42.000 ad Angelo, altrettante ad Alberto, 105.000 ad Anna e altrettante a Isabella, figlia della seconda moglie del defunto Andrea. Poiché nessuna di queste azioni parcheggiate oltre frontiera (e nemmeno il loro controvalore in lire) è rientrata nei limiti di tempo previsti dalla legge 159, i loro proprietari sono oggi passibili di sanzioni. Questo spiega l'arresto di Angelo Rizzoli, possessore di 42.000 azioni e spiega anche gli interrogatori di ieri.

I magistrati intendono conoscere quali sono stati gli effettivi beneficiari dei 25 milioni di dollari che Angelo ha incassato nella primavera del 1981 dalla vendita di questi titoli alla finanziaria Bellatrix (appartenente allo Ior, quindi al Vaticano) secondo la ricostruzione dei magistrati. Angelo Rizzoli, infatti, come fiduciante per conto della famiglia, avrebbe trattato la vendita non solo del proprio pacco, ma anche di quelli della sorella Anna e del fratello Alberto (nel *dossier* della Bellatrix non sono state trovate le azioni di Isabella Rizzoli, che pertanto è ai margini del caso).

Al termine degli interrogatori i magistrati non hanno voluto rilasciare alcuna dichiarazione. Secondo indiscrezioni trapelate al Palazzo di giustizia sembra che la posizione di Alberto sia, nel complesso, meno grave di quella della sorella, sia per la minore entità di titoli posseduti, sia perché, come indicano alcune fonti giudiziarie, il rimborso della sua quota avrebbe avuto luogo in Italia. In questo caso si verificherebbe il reato di omissione di denuncia di beni all'estero, ma non quello di mancato rientro.

Gianfranco Modolo

Quindicenne fa sparare per vendetta a un coetaneo

NAPOLI — Un giovane cantante, Rosario Allard, 15 anni, in arte Bruno Rosario Albano, è stato arrestato dai carabinieri perché accusato di aver incaricato un fratello e un pregiudicato, Giovanni Bottone, 32 anni, arrestato anche lui, di sparare a un coetaneo, Vincenzo Sinagra, 14 anni, per vendetta.

Sinagra è stato ricoverato in ospedale dove i sanitari l'hanno giudicato guaribile in una quarantina di giorni. Il cantante è stato chiuso nel carcere minorile «Filangieri», Bottone nel carcere di Poggioreale.

Roma, scartata dai medici l'ipotesi di un'overdose fatta in un primo momento

Ragazza di 17 anni muore d'infarto tra i compagni davanti alla scuola

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — Subito si è pensato che la droga avesse stroncato un'altra giovane vita, e che Roberta Santarelli fosse morta per *overdose*, a 17 anni, davanti alla scuola in cui stava per entrare una normale mattina di settembre alla ripresa delle lezioni. Ma il terribile sospetto è stato poi fugato, e la causa della morte è stata fatta risalire a un infarto. Il dramma si è quindi consumato all'improvviso, all'insegna della fatalità, e di un dato imprevedibile quanto inappellabile.

Roberta Santarelli ieri mattina si è diretta per tempo all'ingresso della sua scuola, l'istituto magistrale *«Vittoria Colonna»*. All'angolo tra piazza della Trinità dei Pellegrini e via dell'Arco del Monte, è caduta a terra priva di conoscenza. A cento metri circa si trova Campo de' Fiori, luogo di ritrovo di giovani sbandati, drogati, spacciatori, rapinatori, perditempo, disperati, che ad ogni ora del giorno si mescolano alla gente del quartiere e alle donne che vanno a fare la spesa al mercato della piazza. Erano le 8 e 20. Roberta era in anticipo sull'ora di inizio delle lezioni. In anticipo per arrivare con calma, incontrarsi con i compagni dell'anno scorso, ritrovarsi dopo la parentesi estiva e scambiarsi con curiosità e interesse le notizie sulle vacanze appena finite.

Roberta veniva dalla Magliana, il quartiere che sta al di là del Tevere nell'avvallamento fra Monteverde e l'Eur. Era figlia di un impiegato. Non aveva avuto un iter scolastico brillante, ma era una ragazza amata nella scuola dai compagni e dai professori. L'anno scorso era stata bocciata. Aveva ritenuto ingiusto quel giudizio degli insegnanti, e aveva assicurato che si sarebbe iscritta a un'altra scuola. Invece è ritornata al *«Vittoria Colonna»*, per affetto verso l'istituto, come verso le compagne e i professori. La gran delusione per quella bocciatura era stata insomma assimilata, e l'anno scolastico nuovo si apriva per lei all'insegna della buona volontà.

Quando è crollata a terra, il panico e lo smarrimento si sono diffusi intorno a lei. A soccorrerla si sono prodigati i compagni di scuola, un'insegnante, i carabinieri di una pattuglia di passaggio. Con cautela hanno cercato di farle la respirazione artificiale. E' stata chiamata un'autoambulanza della *Croce rossa*, che l'ha trasferita all'ospedale Regina Margherita, in Trastevere. Roberta era ancora in vita. Ma poco dopo il suo cuore ha cessato di battere. *«Infarto»* hanno detto i sanitari. *«Emorragia interna all'altezza dell'esofago»* hanno diagnosticato. Oggi la giovane sarà sottoposta ad autopsia.

Stupore e dolore nell'ambiente della scuola magistrale che Roberta Santarelli frequentava. Il preside, prof. Franco Andreoli, ha detto: *«Io non la conoscevo. Sono qui da una settimana appena. Per quel che so, Roberta soffriva di disturbi improvvisi»*. Usava stupefacenti? *«Macché* — assicura la professoressa Letizia Franchini — *Roberta era soggetta a svenimenti. L'altro anno, mentre facevo lezione, ha avuto crisi di questo genere due o tre volte»*. Un'altra insegnante, la professoressa Iacovucci, racconta: *«Ogni tanto si accasciava e piangeva. Sembrava soggetta a quelle crisi di crescenza tipiche delle ragazze della sua età. Era stata respinta. Non aveva accettato la sua bocciatura. Ma poi è tornata fra noi»*.

Squadra speciale darà la caccia al maniaco di Firenze

FIRENZE — Per dare la caccia al maniaco di Firenze che dal 1968 ha ucciso 12 persone sarà creata una apposita squadra speciale di investigatori. Sarà composta da agenti di polizia, carabinieri e magistrati.

Localizzata antica città sepolta

L'AQUILA — Scavi archeologici in corso da alcune settimane hanno permesso di localizzare l'intero tessuto urbano dell'antica città di Peltuinum, prefettura romana a circa 30 km a sud di L'Aquila.

Secondo un archeologo, l'intera città è sepolta a profondità variabili, vi sono state molte e gravi manomissioni (la località è stata per anni meta di tombaroli) e, prima di Peltuinum, esisteva un altro consistente insediamento di epoca italica. Sono stati trovati resti di edifici, una villa romana di grandi proporzioni, alcune tabernae, pavimenti, mosaici, utensili, i resti di un teatro e di edifici pubblici.

Sono molte le compagnie di assicurazioni che puntano ora sui contratti antinflazione

Polizze assicurative contro il «rischio pensione»

L'incognita di affrontare la vecchiaia con scarsi proventi economici ha fatto sì che, in pochi anni, almeno mezzo milione di italiani abbia stipulato polizze assicurative contro il «rischio pensione». Gran parte dei contratti sono stati accesi con la formula della «moneta forte». La spesa media annua pro capite dei «premi» tocca il milione di lire.

La ventata previdenziale privata che, come detto, conta pochi anni di gestione, è stata affiancata da altri sistemi assicurativi i quali, come si vedrà, rispecchiano all'incirca l'andamento del potere di acquisto della lira. Si cerca, in sostanza, di arginare con metodi più o meno sofisticati i meccanismi che rendono ogni anno più povera la nostra moneta: «accantonamento» o «fondo», «risultati finanziari di gestione», «tasso di rendimento fondo» e così via. Quindi il cittadino ha la possibilità di optare fra una miriade di formule che però non si discostano molto l'una dall'altra.

Facciamo un esempio sulla polizza «Fondo Ina Valore Aggiunto». La signora Rossi — di 40 anni — accende l'assicurazione per la durata di 15 anni, spendendo 2 milioni di lire l'anno (non indicizzati, quindi fermi per tutta la durata del contratto). Al 55° anno di età avrà versato 30 milioni di lire. Se, per ipotesi, l'andamento inflazionistico attuale non subirà grosse modifiche, la signora Rossi riscatterà la polizza incassando 121 milioni di lire. Nella sfortunata ipotesi di decesso, la compagnia pagherà 25 milioni se il fatto avviene nel primo anno per giungere a 121 milioni se all'ultimo. A questi risultati si devono aggiungere le risultanze derivanti dalla detrazione fiscale Irpef del «premio» pagato e ciò fino a 2,5 milioni di lire. In tal caso la spesa netta fatta è di 19 milioni e mezzo di lire.

Ipotesi assicurativa del tipo «Gestione fondo»

Età di ingresso assicurativo	Importo annuo da versare	Controvalore in lire delle somme liquidabili in caso di morte all'inizio dell'anno			Controvalore in lire del capitale a scadenza	Spesa netta sostenuta a scadenza al netto risparmio aliquota IRPEF 25%
		1° anno	5° anno	10° anno		
35	2.000.000	25.731.835	29.427.286	48.927.041	123.408.189	19.500.000
40	2.000.000	25.292.833	28.925.238	48.092.313	121.302.724	19.500.000
45	2.000.000	24.603.422	28.136.817	46.781.453	117.996.395	19.500.000
50	2.000.000	23.679.245	27.079.916	45.024.204	113.564.102	19.500.000

Quali sono le differenze fra le polizze «moneta forte» e le altre legate ai vari «fondi»? Le prime rincorrono, con determinate percentuali, l'andamento del costo della vita, le seconde sono agganciate ai risultati economici dei diversi tipi di «fondi». In proposito troviamo un'infinità di formule e, stando a recenti dati, i conti fornirebbero lusinghieri risultati.

Vediamone alcuni. Nel 1981 il rendimento delle gestioni Fondiaria è stato, per l'assicurato, del 14,84% (del 15,02 nel 1982); il 14,55 per le Generali (14,75 nel 1982); 15,50 della Ras (15,30 nel 1982); 14,30 della Reale Mutua (1982 del 16,36); 17,71 della Sai (16,62 nel 1982); 16,1 per la Toro (16,57 nello scorso anno) e, stando alle quotazioni di questi giorni (pur non avendo ancora raggiunto l'anno di attività) il «fondo Ina» è attorno al 19 per cento, mentre l'inflazione è stata rispettivamente del 18,3 nel 1981 e del 16,3 per cento l'anno scorso.

Naturalmente i dati descritti non bastano da soli per affrontare un impegno economico spesso sudato: è saggio esaminare, magari con l'ausilio di un esperto, non solo che i prospetti forniti siano soddisfacenti, ma anche la serietà dell'impresa assicuratrice. In fondo si tratta di un risparmio ed è per questo che non bisogna lasciarsi attrarre da meccanismi che spesso non conosciamo alla perfezione.

Giuseppe Alberti